

Elisabetta Antonioni al Festival Internazionale del Film di Roma (27 ottobre- 4 novembre) con una proposta dell'Associazione "Michelangelo Antonioni". In programma la presentazione della sceneggiatura inedita "Patire o morire" scritta dal regista ferrarese in collaborazione con Silvia Ronchey

Il mistero celato oltre le grate

a cura di Doris Cardinali

In coincidenza con la scomparsa di Michelangelo Antonioni si parlò molto, soprattutto a livello mediatico, di come gestire il ricco patrimonio documentario, in senso lato, lasciato dal regista ferrarese alla sua città. Poi, come spesso accade, si spensero i riflettori e prevalse il silenzio, interrotto qua e là, in modo episodico, da notizie un po' casuali come quella del trasferimento delle pellicole dei film di Antonioni alla Cineteca di Bologna. Per salvaguardarne l'integrità e provvedere ad eventuali restauri, come assicura chi ne è depositario. In vista delle celebrazioni del centenario della nascita, l'anno venturo, Elisabetta Antonioni, la nipote, ha fondato un'associazione a lui intitolata, che si propone di contribuire alla conoscenza dell'opera del maestro anche attraverso la valorizzazione di quanto è presente a Ferrara e che costituisce il maggiore lascito di Antonioni alla sua città. L'abbiamo incontrata alla vigilia della prima uscita pubblica dell'Associazione al Festival Internazionale del Cinema di Roma (27 ottobre-4 novembre) cercando di capire le ragioni dell'iniziativa e i progetti in cantiere.

Quali sono le motivazioni che l'hanno indotta a fondare l'Associazione "Michelangelo Antonioni"?

Sono partita dalla convinzione che sia necessario agire in prima persona, perché non ci si può aspettare sempre tutto dagli altri, magari per poi criticarne l'operato. Ho parlato di questo mio progetto alle persone a me più vicine ed ho interpellato chi sapevo essere interessato all'attività artistica di Antonioni, quindi mi sono lanciata in questa "avventura". Determinante è stato l'approssimarsi del 2012, centenario della nascita di Michelangelo. Vorremmo anche far conoscere Antonioni ai giovani e a tale scopo prevediamo collaborazioni con altre associazioni così da verificare se sia possibile scoprire aspetti inediti della sua attività artistica: lezioni, conferenze, cineforum, incontri sono solo una parte delle attività che verranno proposte. Nel marzo scorso si è svolta la riunione fondativa dell'associazione, con l'intervento di numerosi amici ed estimatori del regista ferrarese. La cosa mi ha rincuorato ed ha favorito la scelta di collaboratori motivati e disponibili, una scelta fondamentale per sperare in una buona riuscita dell'iniziativa. Certo i tempi non sono favorevoli sul piano economico. Oltre al Presidente e al Vice-presidente con funzioni di addetto stampa c'è il Consiglio Direttivo che mi affianca nelle scelte più difficili. L'assemblea dei soci si riunisce periodicamente per discutere e ratificare iniziative e collaborazioni.

L'anno prossimo cadrà il centenario della nascita del grande regista e maestro del cinema internazionale. Quale contributo potrebbe offrire l'Associazione?

Le svelo in anteprima un evento, di cui vado molto orgogliosa e che presenterà un aspetto inedito e apparentemente distante dalle tematiche frequentate da Antonioni. Il prossimo primo novembre al Festival Internazionale del Film di Roma (27 ottobre-4 novembre), in una cornice prestigiosa, la bizantinista Silvia Ronchey e Paolo Mereghetti, critico cinematografico del "Corriere della Sera" - con loro e con Piera Detassis, direttore artistico della rassegna cinematografica capitolina, abbiamo avviato l'iniziativa a partire dal giugno scorso - parleranno di una sceneggiatura inedita, che ha come filo conduttore la mistica femminile, un testo scritto da Antonioni, con la preziosa e assidua collaborazione della stessa Ron-



chey, allora giovanissima studiosa del cristianesimo di matrice orientale. In quella occasione presenterò l'associazione ad una platea internazionale. Casuali e felici coincidenze hanno permesso di organizzare questo evento.

Non crede che sia riduttivo parlare di Antonioni sempre e soltanto come il regista dell' "incomunicabilità"?

La sua domanda si riallaccia perfettamente a quanto ho detto. E' estremamente riduttivo identificarlo esclusivamente con il tema dell'incomunicabilità. A questo proposito, anni addietro mi disse che, se si parlava dei suoi film, evidentemente avevano comunicato qualche cosa e quindi non erano "in-

cartoline raffiguranti personaggi del cinema internazionale, soprattutto attrici, ma non solo. Ci sono i suoi dischi in vinile, con delle vere rarità; la sua biblioteca con i libri scritti da lui e su di lui. Migliaia di foto di scena, lettere, appunti manoscritti e tutte le sceneggiature, persino i soggetti, in più stesure, dei film mai realizzati. Naturalmente ci sono le copie dei suoi film e la Cineteca di Bologna dovrebbe occuparsi dell'eventuale restauro delle pellicole, ma sarebbe opportuno che il materiale ritornasse successivamente a Ferrara. Dallo studio di tutto questo patrimonio documentario potrebbero scaturire aspetti inediti di Antonioni artista e uomo. Penso che la moderna tecnologia potrebbe renderlo fruibile in larga misura e a vasto raggio. Occorre trovare il modo di rendere consultabile tutto il materiale, di organizzare mostre, anche monografiche, per farlo conoscere. Ferrara non può trovare solo in sé le risorse economiche necessarie, per sostenere questo sforzo andrebbero cercate le collaborazioni e gli sponsor a livello nazionale e internazionale. Non dimentichiamo che Antonioni è molto conosciuto ed apprezzato in Francia, America e Giappone, per citare solo alcuni grandi Paesi. Rispettando la volontà più volte espressa da Michelangelo, cioè che il materiale rimanga a Ferrara, si potrebbe rendere un servizio alla stessa città. Sarebbe veramente triste che la nostra città non sapesse fare tesoro di un tale patrimonio culturale e metterlo a frutto.

Ritiene che si stia facendo abbastanza per tenere vivo il ricordo del regista?

La situazione economica attuale non è delle migliori, ci sono esigenze primarie da soddisfare, ma si dovrebbero comunque trovare finanziamenti per la cultura. Quando a Ferrara si organizzano eventi culturali di un certo spessore, questi svolgono un'importante azione di traino per l'economia locale. Le mostre a Palazzo dei Diamanti, l'attività del Teatro Comunale, il Festival di Internazionale portano molte persone in città, ma le procurano anche visibilità e prestigio. Ritengo che organizzare eventi di qualità per il centenario di Antonioni non comporterebbe soltanto un esborso di denaro pubblico, ma favorirebbe un ritorno non solo di immagine, ma anche economico per la città.

Come pensa che vorrebbe essere ricordato un uomo tanto schivo e alieno dagli schemi di una certa ufficialità celebrativa?

Non ha mai amato la mondanità, nemmeno quella legata all'ambiente del cinema, ed ha sempre mantenuto una certa distanza da un mondo che doveva essere anche il suo, ma che in realtà non lo è mai stato. Forse anche per questo, sicuramente per non aver mai accettato compromessi, ha trovato tante difficoltà nello svolgere il suo lavoro. Molto schivo e riservato nell'ufficialità, non lo era affatto nell'ambito familiare. Amava raccontare episodi divertenti, che sapeva rendere in modo affascinante e coinvolgente. In una vecchia intervista diceva: "Sono nato a Ferrara da genitori belli e intelligenti. Anch'io ero riuscito abbastanza bene, ma il tempo ha lavorato contro di me. Una cosa che mi è rimasta è l'emozionalità... Ecco una cosa che ho perduto con la maturità: il coraggio dei sentimenti." Da queste brevi, ironiche affermazioni si può capire quanto poco si prendesse sul serio e quanta difficoltà abbia incontrato nei rapporti al di fuori della famiglia. Il fatto che con piena consapevolezza abbia deciso di ritornare definitivamente a Ferrara accanto ai suoi genitori e al fratello morti, ne è un'ulteriore testimonianza. Certamente vorrebbe essere ricordato per le sue opere, ma non celebrato, riteneva che i film non finiscono con la parola FINE, ma continuano nello spettatore, che ha la capacità di far continuare il film nel proprio animo secondo le dinamiche della sua specifica sensibilità.



comunicabili". La spiritualità, a cui fa riferimento la sceneggiatura e di cui le parlavo, sembra non rientrare tra i suoi interessi, ma ciò non corrisponde al vero. Lo attesta il fatto che Antonioni ha scritto anche un altro soggetto-sceneggiatura a sfondo religioso, "San Francesco", un film anche questo mai realizzato.

Ferrara oggi dispone dell' "Archivio Michelangelo Antonioni" acquistato dal Comune negli anni Novanta. Un fondo quantitativamente e qualitativamente prezioso e di grande rilevanza, qualora lo si utilizzasse con gli strumenti adeguati e in tutte le sue potenzialità. Che fare per renderlo sempre più accessibile e che cosa pensa del trasferimento alla Cineteca di Bologna del materiale più strettamente cinematografico?

L'archivio Antonioni è quasi un pozzo senza fondo, ricchissimo di materiale che attesta la sua attività culturale ed artistica. Per farle un esempio, ci sono centinaia di

